www.adapt.it, 23 aprile 2012

Relazione di sintesi
Working conditions surveys (wcs): convergences and divergences
Bruxelles 26-27 marzo 2012

di Sara Autieri

Il 26 e 27 marzo 2012, nell'ambito di un seminario promosso dall'Europe Trade Union Institute (ETUI), si sono riuniti a Bruxelles esperti sindacali e universitari europei in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e di condizioni di lavoro.
L'obiettivo degli organizzatori era quello di offrire un quadro delle più recenti indagini svolte in materia di condizioni di lavoro con particolare attenzione ai temi delle disuguaglianze socio-sanitarie derivanti dalle differenze di genere e dalla precarietà del lavoro
Nei due giorni previsti, il seminario è stato strutturato in tre sessioni di lavoro.
La prima, svoltasi nel pomeriggio del 26 marzo, si è caratterizzata per la presentazione e l'approfondimento dei risultati della quinta indagine europea sulle condizioni di lavoro svolta dalla Fondazione Europea per il Miglioramento delle Condizioni di Vita e di Lavoro (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Fifth European Working Conditions survey – 2010*, March 2012).
Il giorno seguente, la seconda sessione ha indagato il tema delle disuguaglianze sociali derivanti dalle differenze di genere.
Infine la terza sessione ha approfondito l'analisi dell'impatto della precarietà sulle condizioni di lavoro.
I lavori del seminario sono stati introdotti da Laurent Vogel, Direttore del dipartimento delle condizioni di lavoro, salute e sicurezza dell'ETUI e coordinati, nella prima giornata, da Fabienne Scandella, *Ricercatrice Senior di ETUI*.
Per sottolineare l'importanza delle inchieste sulle condizioni di lavoro finalizzate al miglioramento delle politiche, europee e nazionali, sulle parità di genere per aumentare la partecipazione, la crescita e la coesione sociale, Laurent Vogel ha chiamato David Foden, *Responsabile dell'Unità Condizioni di lavoro e Relazioni industriali di Eurofound*, il quale ha illustrato i principali risultati della quinta indagine europea sulle condizioni di lavoro.
La prima parte del suo intervento è stata dedicata alla descrizione metodologica utilizzata per l'indagine. Questa ha interessato un campione rappresentativo di circa 44.000 lavoratori europei (1000 interviste per paese) appartenenti ai 27 Stati Membri dell'UE, alla Norvegia, alla Croazia, alla Macedonia, alla Turchia, all'Albania, al Montenegro ed al Kossovo.
Dai dati ottenuti emergono alcune tendenze: l'occupazione continua a cambiare in tutta Europa, con uno spostamento ininterrotto dai settori agricolo e manifatturiero ai servizi; nonostante la trasformazione in atto della struttura dell'occupazione, permane una diffusa e costante discriminazione di genere in tutti i settori. Sebbene più donne assumano oggi ruoli manageriali, diminuisce, anche a causa delle crisi, la sensibilità ai rischi ed danni alla salute e sicurezza delle lavoratrici.

Dall'indagine emerge, altresì, una crescita importante del senso di precarietà dei lavoratori ed un numero crescente di europei non ha fiducia nella possibilità di riuscire a mantenere il lavoro attuale fino all'età di 60 anni.
La seconda sessione di lavori, coordinata da Marianne De Troyer, *Ricercatrice Senior ETUI*, ha approfondito la dimensione di genere attraverso la presentazione di indagini a livello nazionale sulle condizioni di lavoro.
Hannah Westberg, *Professore Associato dell'Università di Gothenburg*, nel suo focus sui Paesi del Nord Europa, ha sottolineato come l'analisi delle condizioni di lavoro e delle differenze di genere sia una materia complessa che comprende aspetti culturali e biologici, ma coinvolge anche fattori soggettivi, strutturali, relazionali e sociali. Generalmente le diverse condizioni di lavoro tra uomo e donna sono riferibili a due principali categorie: biologiche, che coinvolgono più direttamente il fisico, e socio-culturali che, invece, influenzano il comportamento e le condizioni di vita del lavoratore. Tenere conto di queste due categorie in un'indagine sulle condizioni di lavoro da una parte è imprescindibile, ma dall'altra non sufficiente ad un'analisi soddisfacente. E' necessario, infatti, utilizzare un metodo di indagine olistico che vada ad investigare tutti gli aspetti e le interazioni che esistono tra le differenze biologiche e quelle socio-culturali. È necessario implementare il tradizionale modello di indagine alla luce di tutti i fattori che possano influenzare le condizioni di lavoro. Un approccio contestuale e globale aiuterebbe infatti ad individuare le effettive differenze di genere e sarebbe funzionale ad una individuazione più puntuale dei fattori di rischio per la salute.
Secondo quanto è emerso dall'indagine di Lucia Artazcoz, *Medico del lavoro presso l'Agenzia di Sanità Pubblica di Barcellona sulle Differenze di genere, orario di lavoro e salute*, le disuguaglianze di genere in merito all'orario di lavoro, strettamente collegate alla divisione sessuale del lavoro, sono responsabili di disuguaglianze in materia di salute. La relatrice ha approfondito la stretta correlazione esistente tra differenze di genere, ruolo delle famiglia e orario di lavoro. La ricerca di un equilibrio tra vita professionale e vita privata genera, in termini di salute e condizioni di lavoro, ineguaglianza tra lavoratori e lavoratrici. Ad esempio, l'istituto del tempo parziale, che, se distribuito egualmente tra uomini e donne, produrrebbe un impatto positivo sulle condizioni di salute fisica e mentale di tutta la popolazione lavoratrice. Di fatto, invece, si stima che in Europa la percentuale maggiore di lavoratori che richiedono il part-time per far fronte a esigenze familiari è rappresentata da donne. Il part-time è una tipologia contrattuale sotto-pagata, potenzialmente indicativa di uno status professionale "inferiore", più monotona e con limitate opportunità di avanzamento. Il che porta conseguentemente a precarietà e ad uno stato di insicurezza . A farne le spese, in virtù da quanto emerso dall'indagine, sono di norma le donne.
L'ultima sessione di lavoro, coordinata da Judith Kirton-Darting, *Segretario Confederale della CES*, è stata aperta con l'intervento di Daniele Di Nunzio, Ricercatore IRES-CGIL, il quale ha illustrato i risultati di una indagine sull'impatto della flessibilità e della precarietà sulle condizioni dei giovani lavoratori in Italia. Dall'analisi svolta, s'individuano tre fattori (*general driver*) responsabili dell'aumento della flessibilità all'interno dei processi produttivi: crescente competitività del mercato globale; mutate esigenze, sia dei consumatori sia del mercato, che si traducono in una propensione verso processi di lavoro "*on demande*" e "*just in time*"; necessità sempre più incalzante di sviluppare ed introdurre innovazioni tecnologiche e di processo. La flessibilità si realizza su livelli differenti: tra le aziende; tra l'azienda e i lavoratori; nell'organizzazione del lavoro (con riguardo ai tempi di lavoro, alle modalità ed alle funzioni svolte). L'indagine dell'IRES mette in evidenza come da queste forme di flessibilità derivi un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro, che incide maggiormente sui giovani, in ragione della loro debolezza sul mercato del lavoro e nel contesto sociale. L'indagine è stata svolta su di un campione di circa 1000 giovani lavoratori (54% maschi, 46% donne) di età compresa tra i 15 ed i 35 anni con contratto di lavoro subordinato o para-subordinato. Da questa è emerso che per la maggior parte dei giovani lavoratori intervistati il lavoro rappresenta un limite all'affermazione individuale sia in ambito professionale che esistenziale in quanto viene favorito più il modello della

subordinazione che quello dell'autodeterminazione. In particolare vengono evidenziati i seguenti fattori: alto carico di lavoro, scarsa influenza sul lavoro, isolamento ed individualizzazione, bassi salari e scarso riconoscimento, dequalificazione, scarso coinvolgimento personale, rischi sul luogo di lavoro. Tutto ciò, si traduce in difficili condizioni di lavoro o vero e proprio sfruttamento dei giovani da cui consegue la loro esposizione a rischi lavorativi scarsamente conosciuti e valutati e il loro immancabilmente senso di disagio, malessere fisico e psicologico.
La conclusione delle due giornate seminariali sulle condizioni di lavoro, è stata affidata a Philippe Pochet, *Direttore generale dell'ETUI*, il quale nel ringraziare tutti i partecipanti (circa 250 persone da tutto il mondo) ha tenuto a sottolineare l'importanza fondamentale di queste indagini che offrono una visione generale ed approfondita della situazione attuale.
Queste, nonostante le criticità insite a qualsiasi esperienza di indagine percettiva, qualitativa e quantitativa, sono uno strumento indispensabile per orientare politiche mirate al miglioramento ed all'armonizzazione delle condizioni di lavoro.

Sara Autieri
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt-CQIA, Università degli Studi di Bergamo